

NESSUN MARGINE, DEFICIT E DEBITO DA TAGLIARE

VERONICA DE ROMANIS

DATASTAMPA6901

DATASTAMPA6901

Ogni volta che si avvicina la Legge di Bilancio, il governo di turno – che sia di destra o di sinistra – mette le mani avanti: «Non ci sono margini di manovra», questa la frase tipica. È certamente vero che trovare le risorse per finanziare nuove misure non è un'impresa facile perché bisogna aumentare le tasse oppure tagliare le spese, due interventi politicamente impopolari. Per questo, in passato si è usata la leva del debito. Lo hanno fatto tutte le maggioranze, lasciando un conto salatissimo. E così tocca a quella attuale pagarlo. Peraltro, in un momento in cui sarebbe utile fare il contrario, ovvero sostenere la crescita. La scelta, però – questa volta – non c'è: continuare sulla strada delle finanze allégre non è più possibile.

Il nostro debito, con il 134,9 per cento del Pil, è dietro solo a quello greco, e nel 2029, secondo il Fondo monetario internazionale, potrebbe – persino – superarlo, diventando primo in classifica: un triste record. Fa bene, dunque il governo ad essere prudente e a correggere i conti. Peraltro, in modo significativo. I dati pubblicati dall'Istat lo mostrano in modo chiaro. Negli ultimi due anni, ossia nel biennio 2022-2023, il deficit è sceso dall'8,1 per cento al 3,4. Se si tolgono gli interessi, il saldo è passato da un disavanzo primario del 4% a un surplus di mezzo punto percentuale: un progresso notevole. Ma purtroppo non basterà. Per garantire la sostenibilità dei nostri conti è necessario raggiungere almeno l'1/1,5 per cento. Il motivo è presto detto: è finito l'effetto "palla di neve", ossia la spirale positiva che si innesca quando la crescita del Pil nominale è superiore al costo del servizio del debito: dal 2024, il primo cresce al 2,7 per cento mentre il secondo ha raggiunto quota 3,9 per cento Pil.

Nei prossimi anni, quindi, serviranno altre dosi di austerità: ma chi l'avrebbe mai detto che l'attuale maggioranza che ha vinto con lo slogan «mai più austerità» si ritrovasse ad infliggere dosi pesanti di rigore. E fa bene, il debito va ridotto. Lo scorso anno ci è costato 85 miliardi, una cifra enorme e in crescita rispetto al 2023 di quasi 10 miliardi. Per dare un ordine di gran-

dezza, si tratta di un'entità analoga a quella di tre finanziere, con la differenza che le risorse vengono distribuite a chi ci ha prestato i soldi che – solitamente – non sono le persone più svantaggiate. Una spesa regressiva, quindi.

Chiarito questo punto, ossia che l'aggiustamento dei conti è necessario e deve proseguire, torniamo alla domanda iniziale: ci sono margini? La risposta è certamente sì, e si trovano analizzando la composizione delle correzioni attuate negli anni scorsi.

Nel biennio 2022-2024, le entrate sono salite dal 46,8 per cento al 47,1, mentre le spese sono scese dal 54,9 per cento al 50,4. Questa combinazione è quella considerata "migliore", almeno dalla letteratura economica, in termini di impatto sull'economia: è preferibile tagliare di più la spesa piuttosto che infliggere eccessivi inasprimenti della pressione fiscale che rischierebbero di avere effetti recessivi elevati. Per una valutazione finale, però, occorre esaminare i dati disaggregati. Se si prendono le uscite complessive, mentre quelle in conto capitale diminuiscono, passando da 162 miliardi a 117 – principalmente per il venir meno degli sciagurati Bonus edilizi –, quelle di parte corrente salgono da 935 miliardi a 951. Ecco trovati i margini.

Nei prossimi anni, bisognerà intervenire su questo tipo di spese sia riducendole, sia ricomponendole a favore delle nuove sfide che dovremo affrontare: il clima, la tecnologia, la sicurezza. E, ovviamente, bisognerà spendere di più per l'istruzione: nel 2024 la nostra spesa è stata pari al 4 per cento, una cifra inferiore alla media dei paesi Ocse (intorno al 5 per cento) e di poco superiore a quella per interessi pari al 3,9. È evidente che qualcosa non quadra nelle priorità dell'agenda politica. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

